

## O SACRUM CONVIVIUM!

*Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2013*

1. Celebriamo oggi, seguendo il calendario liturgico della Chiesa universale, la solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo. Ci sentiamo anche in profonda comunione spirituale col nostro Papa Francesco, che in questa medesima sera presiede la liturgia eucaristica nella sua Cattedrale di San Giovanni in Laterano e poi guiderà la processione eucaristica. Anche noi, terminata la Santa Messa, renderemo al Santissimo Sacramento questo atto di amore e di pubblico onore. Ripeteremo questo gesto di unione col Successore di Pietro domenica prossima, 2 giugno, quando alle 17:00 ora di Roma il Santo Padre presiederà un'ora di adorazione eucaristica nella Basilica di San Pietro in Vaticano, in comunione con tutti i Vescovi e con le loro comunità diocesane sparse per il mondo. È bello che la nostra Diocesi Suburbicaria esprima anche così la propria storica vicinanza alla Chiesa di Roma, «che presiede all'agape» (IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Rom* I,1).

Durante la proclamazione delle letture bibliche abbiamo udito ripetere alcune parole. Anzitutto che «Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino» (*Gen* 14,18). Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi è stato, poi, letto che «il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane .... Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice ....» (11, 23.25). Sappiamo che quel calice era colmo di vino. Il racconto del Vangelo, infine ha narrato di un pane moltiplicato in abbondanza per sfamare una moltitudine di gente (cfr. *Lc* 9, 11b-17). Pane e vino, dunque; pane da mangiare e vino da bere. Sono i segni esterni scelti da Gesù per il Sacramento della Eucaristia, dono scaturito dal suo grande amore per noi.

Lasciamoci guidare da San Tommaso d'Aquino, il santo dottore della Chiesa che ha scritto i testi liturgici del *Corpus Domini*, per comprendere un po' di più questo grande mistero. Egli insegnava che la prima via per entrare nella comprensione di un Sacramento è la considerazione del suo segno esterno. I Sacramenti, spiegava, sono dei riti-segni, che rimandano ad una realtà invisibile. Se, allora, consideriamo l'Eucaristia, è proprio dalla composizione del pane e del vino nella forma del cibo e della bevanda che dobbiamo prendere i primi passi per entrare nel suo mistero. Per questo san Tommaso inizia una sua splendida invocazione eucaristica esclamando: *O sacrum convivium!* L'eucaristia è un «convito» sacro.

2. Un «convito», a ben vedere, è qualcosa di diverso da un cibo consumato da solo. Gli attuali stili di vita, ragioni lavorative e altre motivazioni ormai ci hanno oggi abituati al *fast food*. C'è chi ne è addirittura contento. Quanti, però, sono costretti a un modico pasto veloce per tornare di corsa alle proprie occupazioni. Ma il «convito» non è questo. Come suggerisce la stessa parola, esso suppone un «vivere insieme». Il modello del «convito», perciò, è nella famiglia, fra gli amici, tra gente che si vuole bene, che ama stare insieme ed è lieta di rivedersi.

Questo è, a prima vista, l'Eucaristia e tale è stata sin dal principio. «Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore», testimoniano gli Atti degli Apostoli (2, 46). *O sacrum convivium*, dunque è l'esclamazione di chi gode la gioia della carità, dello stare insieme tra amici. L'Eucaristia è il convito di chi ama perché si sa amato. Qui il primo commensale è il Signore Gesù. Noi stiamo con Lui, attorno Lui. Gesù, anzi, è al tempo stesso nostro commensale e nostro convito. *Ipse conviva et convivium, ipse comedens, et qui comeditur*, scriveva san Girolamo (*Ad Hedibiam* I, 2: PL 22, 985). *O sacrum convivium*, perciò, diventa l'esclamazione colma di stupore per una Presenza. La presenza di Gesù in mezzo a noi. Egli stesso è il nostro cibo.

Riflettendo su quest'invocazione eucaristica possiamo sottolineare un'altra cosa: il «convivio» è una mensa dove i partecipanti sono tutti rivestiti di nobiltà. A chi s'invita a un «convivio» si riconosce una dignità. Tutti noi l'abbiamo ed è la dignità dei figli di Dio. Quanto volte, solo nella costituzione sulla Chiesa, il Concilio Vaticano II la sottolinea. Il popolo messianico «ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio» (n. 9); «tutti coloro che appartengono al popolo di Dio ... hanno una vera dignità cristiana» (n. 18); nel popolo di Dio «comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione» (n. 32); fra tutti i membri della Chiesa «vige ... una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (*ivi*).

Al convito eucaristico il Padre celeste c'invita proprio perché ci riconosce questa dignità. Siamo suoi figli. Nella celebrazione eucaristica il Padre ha occhi per noi, perché nel suo Figlio siamo diventati anche noi suoi «figli». Il Padre imbandisce una mensa per noi perché, come il figliol prodigo della parabola, eravamo morti e siamo tornati in vita, eravamo perduti e siamo stati ritrovati (cfr. *Lc 15,24*). *O sacrum convivium!* È l'esclamazione di chi entra nella festa del perdono, nella grazia della filiazione. Non per nulla nella Santa Messa i riti di comunione iniziano sempre con la preghiera dei figli: «Padre nostro, che sei nei cieli».

**3.** Fra poco affiderò a una trentina di nostri fratelli e sorelle il mandato di ministri straordinari della comunione eucaristica. Abbiamo scelto questa solennità del *Corpus Domini* per ricordare il 40° anniversario dell'Istruzione *Immensae caritatis* (29 gennaio 1973) con cui fu «data facoltà agli Ordinari dei luoghi di consentire che persone idonee, espressamente scelte, possano, in qualità di ministri straordinari ... sia cibarsi da sé stesse del Pane eucaristico, sia distribuirlo agli altri fedeli e portarlo ai malati nelle loro case» (1,1).

Mi sovviene l'espressione dell'evangelista Luca: *Cum facis convivium, voca pauperes ...* «quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti». Udendo la parola di Gesù, uno dei commensali esclamò: ««Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!»» (cfr. *14,13-15*). Anche ora c'è da esclamare: *O sacrum convivium!*

Carissimi fratelli e sorelle, che nelle rispettive comunità parrocchiali d'ora svolgerete questo servizio, voi siete la Chiesa di Albano che risponde all'esortazione di Gesù: *voca pauperes!* I poveri c'interpellano e ci domandano, insieme col pane materiale, anche quello spirituale. *Panis angelorum*, lo ha chiamato sempre san Tommaso d'Aquino nella *Sequenza* di questa Messa e subito ha aggiunto: *factus cibus viatorum*, «fatto cibo dei pellegrini».

Anche noi, dopo la Santa Messa ci faremo «viatori». Cammineremo per le strade della Città in atto di adorazione e di lode all'Eucaristia. È questo che importa: che noi camminiamo! Non c'importa se sui lati delle strade vi sarà molta, o poca gente. Possiamo, anzi, prevedere che molti ci osserveranno indifferenti e alcuni perfino irriverenti. «A te che importa?», potrebbe dirci Gesù, come già una volta: «Tu seguimi» (cfr. *Gv 21,22*).

Noi cammineremo e il nostro sguardo non sarà ai marciapiedi della strada, ma fisso su Gesù. Noi cammineremo, perché il nostro sguardo sarà in avanti, fiduciosi di godere pienamente della vita divina che il Signore Gesù ci ha fatto pregustare in questo Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue (cfr. *Preghiera* dopo Comun.).

*Basilica Cattedrale di Albano, 30 maggio 2013*

✠ Marcello Semeraro, vescovo